

soprattutto ci ricorda che l'intelligenza *spirituale* della Scrittura chiede non solo la conoscenza della storia della redazione del testo e l'analisi di esso, ma anche l'attenzione al «versante della recezione», cioè alla «costituzione del senso» (151) che accade nel discepolo che ascolta.

GIUSEPPE COMO

## ETICA SOCIALE

---

M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica* (= Transizioni 31), Vita e pensiero, Milano 2010, pp. 90 + XI.

Marcel Gauchet è storico, filosofo e sociologo francese di grande fama e arguzia. Purtroppo, come sottolineato nella prefazione di questo testo da Lucetta Scaraffia, poche sue opere sono state tradotte nella nostra lingua. Caratteristica di tutta la sua riflessione, che muove dalla ricerca sociale, è quella di uscire dalle categorie interpretative tradizionali per evidenziare lo spessore antropologico racchiuso nelle diverse dinamiche vissute dalla società contemporanea.

Il testo in questione si presenta come la raccolta di tre contributi dell'Autore attorno al tema della filiazione e della genitorialità. Punto di partenza è il riconoscimento di una seria questione educativa che investe oggi tutte le istituzioni sociali deputate alla formazione dei soggetti: «La situazione attuale, in effetti, ci parla di una crisi delle rappresentazioni collettive e, diciamolo, di una multiforme mistificazione dell'infanzia che finisce per rappresentare un notevole ostacolo per l'impresa educativa» (3). La prospettiva dell'Autore, fedele alla sua impostazione di pensiero, non si limita ad una descrizione dei fattori che compongono e giustificano questa «crisi educativa», ma intende ricercare le ragioni e coglierne il senso. Tale linea di riflessione conduce ad accendere i riflettori sulla rappresentazione dell'infanzia, rispetto ad una concentrazione attorno alle metodologie, ai programmi e alle strategie educative. «Si tratta di mettere in luce ciò che, in questo immaginario sociale dell'infanzia, fa da schermo alla realtà dell'esperienza infantile, che è proprio l'elemento che abbiamo perso di vista» (4). Qui si colloca la tesi centrale del testo: se il XX secolo è

stato definito dalla scoperta del bambino reale attraverso i contributi della pediatria, della psicologia e della psicanalisi, il XXI secolo vive invece una sorta di mitizzazione dell'infanzia proiettata su un bambino ideale, rischiando di perdere di vista i bisogni, le angosce e i limiti che esso realmente vive. «Sotto le vesti di questo culto dell'infanzia noi abbandoniamo il bambino a se stesso nella gestione della sua difficile situazione; celebrandolo, lo ignoriamo» (16).

Le radici antropologiche di questa dinamica sono evidenziate nei due contributi centrali del volume, traduzioni di due articoli già pubblicati qualche anno fa' in lingua francese nella rivista *Le Debat* di cui Gauchet è direttore. Al centro della dinamica sociale sta la categoria di «figli del desiderio» che caratterizza oggi il processo generativo. «I "figli del desiderio", perché questa è la definizione che va utilizzata, rappresentano una rottura nella storia della specie umana di cui va ancora misurata l'esatta portata. Il fatto non è solo che costituiscono l'oggetto di un investimento genitoriale di tenore e intensità inediti, con le conseguenze che ne derivano sulle richieste in ambito educativo e, più in generale, sull'articolazione tra sfera sociale e sfera familiare; il fatto è che il "desiderio" – quale? – che presiede alla loro venuta al mondo interviene nella formazione dell'identità degli esseri a un livello che finora non si era ancora avuto modo di considerare» (18).

Due sono le linee percorse per dare contenuto a questa categoria centrale: la modificazione delle età della vita e l'influsso delle moderne tecniche di procreazione e contraccezione. Sono sotto gli occhi di tutti le modificazioni che le diverse età della nostra vita subiscono oggi: la scomparsa dell'adolescenza, l'allungamento sproporzionato della giovinezza. «Le trasformazioni dell'ultimo periodo sono caratterizzate dalla scomparsa, se non ad-

dirittura dalla liquidazione in tutto e per tutto, del ruolo che i legami di parentela (e l'ordine delle classi d'età) conservavano in quanto legami sociali. Siamo testimoni dell'integrale sostituzione in tale ruolo da parte dei legami politici, giuridici ed economici costruiti espressamente dalla modernità» (21). In definitiva la questione della generazione viene racchiusa totalmente nella sfera di un privato che si configura come intimità caricandosi delle dimensioni di aspettative e di desiderio che la caratterizzano.

A questa dinamica si unisce l'influsso della più grande rivoluzione antropologica della nostra epoca: il cambiamento delle modalità pratiche in cui si realizza la generazione. La diffusione della contraccezione, la legalizzazione dell'aborto e lo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita hanno riconfigurato in modo inedito l'esperienza umana della generazione. «Ecco allora che il bambino è due volte figlio del desiderio. Lo è socialmente, in virtù dello statuto che gli si attribuisce; lo è tecnicamente, in virtù delle condizioni nelle quali è concepito. Da una parte, non è più il frutto dell'obbligo riproduttivo che struttura il meccanismo sociale, ma il prodotto privato dell'aspirazione di un padre e una madre – è il figlio dei suoi genitori, in un'accezione assolutamente inedita del termine. Dall'altra, non è più il frutto casuale della sessualità cui il matrimonio fornisce il solo quadro di esercizio lecito. È il risultato di un desiderio espresso, diverso dal desiderio sessuale e consapevolmente rivolto al concepimento di un essere, indipendentemente da qualsiasi quadro legale di riferimento – non ci si accontenta più di avere un figlio, si fa un figlio, e ci sono solo figli legittimi in quanto legittimati dal desiderio di averli. È la congiunzione dei due fattori che risulta esplosiva. Siamo di fronte, simultaneamente, alla *privatizzazione del processo di perpetuazione della*

*specie e all'appropriazione soggettiva del processo vitale» (55s).*

Già questa breve sintesi evidenzia il carattere provocante che caratterizza la riflessione di Gauchet. Il testo «dà a pensare» e risulta interessante per un pensiero che si concentri attorno ai temi della generazione sia da prospettive antropologiche che sociologiche, sia nella linea della costruzione riflessa di un'etica sociale che di una bioetica dell'inizio vita. Purtroppo il carattere stimolante del pensiero contenuto nel testo fa sorgere il desiderio di un'articolazione più completa, fondata e sistematica dello stesso che non trova corrispondenza nella natura redazionale del libro e degli articoli che lo compongono.

STEFANO CUCCHETTI

## MORALE ECUMENICA

---

B. PETRÀ, *Letica ortodossa. Storia, fonti, identità* (= Questioni di etica teologica), Cittadella, Assisi (PG) 2010, pp. 326.

«C'è davvero tanta differenza tra morale cattolica e morale ortodossa?» (297). A questa domanda risponde il libro di Basilio Petrà, ultimo di altri ottimi studi sulla teologia morale ortodossa. La competenza dell'autore, senz'altro il massimo esperto italiano in materia, unita all'acribia della sua ricerca, anche in questo caso attestata dalla copiosa bibliografia presentata e discussa come pure dal corposo apparato critico che accompagna in nota il testo, lo raccomandano all'attenzione dei teologi morali, ma anche ai cultori di teologia ecumenica.

La linea di sviluppo e l'articolazione del discorso in cinque parti può essere facilmente evinta in corso di lettura, anche se un'introduzione, pur breve, che le esplicitasse avrebbe potuto meglio orientare il lettore.

La prima parte, dopo aver tracciato il profilo storico dell'etica ortodossa, partendo dalle origini con i Padri greci e giungendo sino ai suoi recenti sviluppi in campo bioetico, ne illustra i fondamenti ontologici e antropologici: l'èthos dell'uomo, ovvero il suo modo di essere/agire, consiste nell'essere a immagine di Dio e nel divenire a sua somiglianza partecipando all'èthos di Cristo, reso disponibile per l'incarnazione del Verbo e accessibile nella Chiesa.

La seconda parte presenta le fonti dell'etica ortodossa, tra le quali la Tradizione occupa la posizione centrale. La Tradizione, che s'identifica con la Chiesa in quanto tramanda Cristo, è il solo contesto adeguato per l'interpretazione della Scrittura. Nella Tradizione, cui si accede nell'esperienza della Liturgia, godono di particolare rilievo i Padri dei pri-